

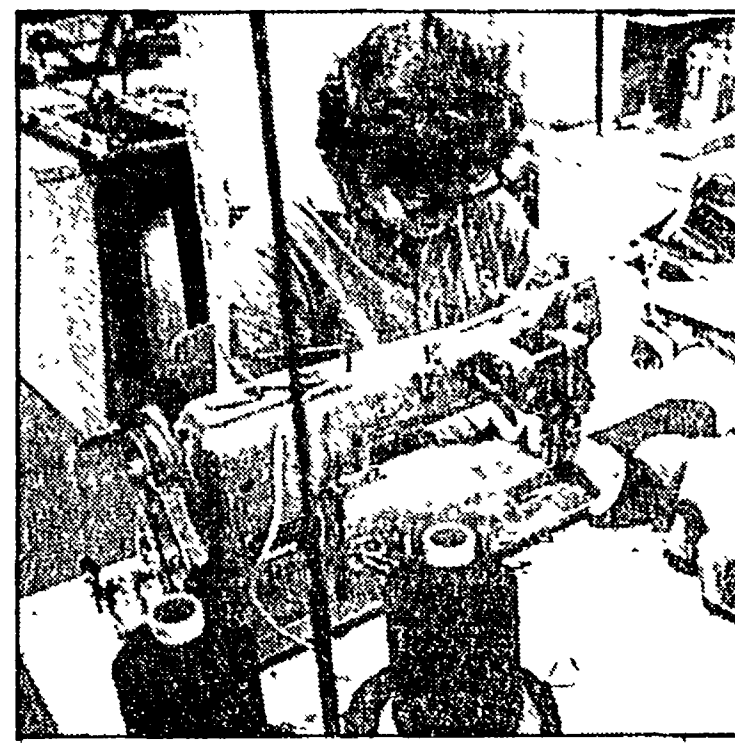
La disoccupazione è donna

Poche manager, tante segretarie Parità ancora molto lontana

La commissione nazionale per le nuove tecnologie ha presentato gli ultimi dati Crollano i miti del facile successo femminile - L'Italia è più indietro degli altri Paesi

MILANO - Si fa presto a dire donna manager. O donna economista. E allora uno si fa l'idea che Marisa Bellarino, la signora amministratore delegato dell'Italtel, modello rampante di nuova e moderna imprenditoria, abbia fatto davvero scuola. E ieri mattina, al circolo milanese della stampa, è toccato proprio alla signora Bellarino - ironia della sorte - tener testa alle improvvisate e goffeggianti domande del segretario di Craxi, Giuliano Amato, che neppure di fronte all'evidenza delle cifre si è scostato dalla sua linea: se la donna non raggiunge certe professioni «alte» vuol dire che non è la sua vocazione. Questa - quella il gruppo «nuove tecnologie» della commissione nazionale per la parità tra uomo e donna, istituita nel 1984, ha presentato in anteprima il risultato di un lavoro svolto dall'Istat su donne e lavoro. Fanonoma e Grazia Grandi finanziatori Zanussi, Olivetti,

grazie al terziario che offre maggiori opportunità di lavoro. Scuola e università pilotano in parte il fenomeno. Nel senso che man mano si abbassa il livello di istruzione diminuisce la presenza nel mondo del lavoro: su cento laureate 83 lavorano, soltanto 21 hanno una occupazione su cento in possesso di licenza elementare o senza titolo di studio. Non tutto è grigio, naturalmente. Così nel settore «mobilità» tra il 1971 e il 1981 il numero delle donne è mediamente più che raddoppiato. Le donne imprenditrici e alte dirigenti sono passate da tredicimila a 27 mila. Le commercialiste hanno fatto un balzo da 1540 a 11030. I magistrati-avvocati-notai da 1917 a 5722, le ingegnere e le architetto da 694 a 4246, le biologhe, le fisiche e le geologhe da 744 a 4089. Boom di mediche e dentiste, da 7995 a 27210. Tutto bene. Ma le ombre sono tali e tante da raffreddare le illusioni (prima fra tutte



quella che «naturalmente», come sostiene Amato, le donne prima o poi si assessoranno nel mondo del lavoro). **Eccoli i buchi neri: le categorie alte del lavoro femminile rappresentano l'1,6% del totale delle donne occupate. Le altre si distribuiscono nelle professioni tradizionalmente riservate all'altra metà del cielo, le «magnifiche dieci»: 600 mila impiegate scultive, 450 mila negozianti, 440 mila lavoratrici non specializzate in agricoltura, 430 mila impiegate direttive e di concetto, 405 mila maestre, 333 mila conduttrici di azienda agricola, 267 mila bidelle, 266 mila contabili e cassiere, 217 mila infermiere, 215 mila assistenti sociali. Dice il presidente dell'Istat: «E' proprio ai massimi livelli di responsabilità che la presenza femminile è estremamente contenuta: si arriva al 15% nel terziario, mentre nell'industria neppure una donna su dieci risulta imprenditrice o libera professionista. Deboli nel-**

Statali in sciopero «Lavoriamo proprio come 100 anni fa»

Domani chiusi gli uffici del catasto, le dogane, le aule di tribunale - Problemi anche negli aeroporti - Il nuovo inquadramento

ROMA - È confermato: domani si ferma l'intera macchina dello Stato. Un mese di tempo - da quando cioè Cgil, Cisl, Uil hanno indetto lo sciopero generale della categoria - la piena disponibilità del sindacato ad incontrarsi con il ministro, non sono bastati a Gaspari per trovare una soluzione al problema sollevato dalle organizzazioni dei lavoratori. E così domani gli uffici si troveranno di fronte a non pochi disagi. Dalla chiusura degli uffici del catasto, ai ritardi nei voli aerei - dovuti all'astensione dei dipendenti Civiltà - al blocco delle attività nelle aule dei tribunali. Problemi ci saranno anche alle frontiere, con lo sciopero negli uffici doganali: ma dovrebbero riguardare solo le merci e non il traffico passeggeri.

Disagi, problemi. Ma il sindacato - lo ribadisce ancora ieri una nota unitaria di Cgil, Cisl, Uil - è convinto di non aver avuto alternativa allo sciopero. Con questa giornata di astensione, infatti, le organizzazioni dei lavoratori chiedono la soluzione di una vertenza che si trascina da quasi un decennio. Nel negoziato per il contratto '76-'78, infatti, sindacato e governo elaborarono il nuovo schema di inquadramento professionale. Abolite tutte le gerarchie di «matrice umbertina» (le definisce così il sindacato), eliminate le carriere «clientelari» si era disegnato un sistema d'inquadramento che premeva davvero la professionalità, l'autonomia del singolo dipendente. Una innovazione con effetti anche sugli utenti degli uffici statali. Per dirne una, con la vecchia organizzazione gerarchica, una pratica prima di essere «licenziata» aveva bisogno di dieci venti firme, di altrettanti «direttori», capireparto e così via. Il nuovo inquadramento, il riconoscimento dell'autonomia professionale di alcune figure, avrebbe snellito di molto l'iter. Si usa il condizionale perché quell'accor-

do recepito da una legge solo nell'80, non è ancora applicato. La soluzione di questo problema per il sindacato viene prima di tutti gli altri. Viene prima anche del nuovo contratto di lavoro. Con un esempio si può capire meglio. Con la piattaforma contrattuale il sindacato punta a razionalizzare il lavoro di molti uffici, utilizzando anche la «mobilità» del personale da un posto all'altro. Ma come si fa a parlare di mobilità se i lavoratori non hanno ancora l'inquadramento? Se non c'è lo strumento che fissa le mansioni, i compiti, le responsabilità di ciascuno? Proprio alla vigilia dello sciopero, Gaspari si è ucciso con una «bozza» di circolare a suo dire applicativa della legge sull'inquadramento. La «bozza» è stata respinta senza mezzi termini dal sindacato. Perché quell'ipotesi di circolare «perpetua» - usando le parole di un dirigente Cgil di categoria, Pino Schettino - le attuali disfunzioni della macchina statale. Anche in questo caso, un esempio. Gaspari pensa di far ricorso a pieni manii all'Istituto del «sovranume-

Stefano Bocconetti

L'Opec (con tre no) decide: petrolio a 17/19 dollari

Secondo il presidente dell'Opec è probabile che Subroto utilizzi - oltre a tutta la gerarchia di ieri - anche parte di questa domenica per trovare una soluzione. La conclusione del vertice, dunque, non dovrebbe avvenire prima di domani. Non solo, ma a Brioni gira anche un'altra «voce»: e che cioè quest'assise dell'Opec non dica l'ultima parola sulle quote nazionali. La decisione finale, cioè, sarebbe rimandata ad una nuova riunione da convocare in tempi brevi.

Altra problema discusso in Jugoslavia è quello dei rapporti tra i tredici paesi Opec e gli Stati chiamati «produttori indipendenti» che non fanno cioè parte del «cartello» dei tredici. Anche a questi paesi, l'Opec è intenzionata a chiedere un contributo - è stato definito così - alla stabilizzazione dei livelli produttivi, magari con una riduzione delle loro quote. Riduzioni che verrebbero negoziate, però, solo dopo che il «cartello» abbia stabilito le quote nazionali. Sempre secondo alcune fonti - citate dall'agenzia di stampa «Dow-Jones» - i «contributi» dei produttori indipendenti dovrebbero aggirarsi tra i cinquecentomila e i settecentomila barili prodotti in meno ogni giorno.

Infine, sempre sul «fronte» del petrolio, l'ultima notizia viene da New York. Venerdì negli States, il prezzo del petrolio era in ascesa. Il greggio ha chiuso a tredici dollari e quaranta centesimi a barile. Con un aumento di ventisei cents sopra la chiusura del giorno precedente.

Infine, sempre sul «fronte» del petrolio, l'ultima notizia viene da New York. Venerdì negli States, il prezzo del petrolio era in ascesa. Il greggio ha chiuso a tredici dollari e quaranta centesimi a barile. Con un aumento di ventisei cents sopra la chiusura del giorno precedente.

Infine, sempre sul «fronte» del petrolio, l'ultima notizia viene da New York. Venerdì negli States, il prezzo del petrolio era in ascesa. Il greggio ha chiuso a tredici dollari e quaranta centesimi a barile. Con un aumento di ventisei cents sopra la chiusura del giorno precedente.

Allo stadio come al Mundial la folla festeggia la saga della dinastia Marzotto

Dal nostro inviato VALDAGNO - Un bagno di folla. Sabato prossimo, la dinastia del Marzotto celebrerà 150 anni di saga familiare ed aziendale con una apoteosi allo Stadio dei Fiori. Si prevede il tutto esaurito. Ministri, deputati, senatori, sindaci, consiglieri di vario tipo, ma soprattutto lavoratori, gente comune, famiglie operale. Ancora una volta, come da 150 anni a questa parte, Valdagno si riconosce nel Marzotto. Sembra ormai appartenere alla preistoria quel 19 aprile del 1968 quando, in una città in rivolta, squassata dalle cariche della polizia e dall'odore acre del lagrimogeno, finì sul selciato il monumento a Gaetano Marzotto seniore, simbolo della storia familiare. Adesso la statua è di nuovo in piedi, a dominare su Valdagno con la forza fiera del bronzo, il volto di Gaetano segnato da un baffo prorompente e altero, due gambe protettive una falcata cioccolata, del resto, anche l'azienda sembra aver indossato gli stivali delle sette leghe.

tutto il 1983 non avevano toccato il milione. Anche il dividendo è buono, per lo meno rispetto alle sproppolazioni cui ci ha abituato la borsa in questi tempi: 220 lire per un titolo che nel 1985 è passato da un minimo di 2200 lire ad un massimo di 4548 (quest'anno il top è stato di 7190).

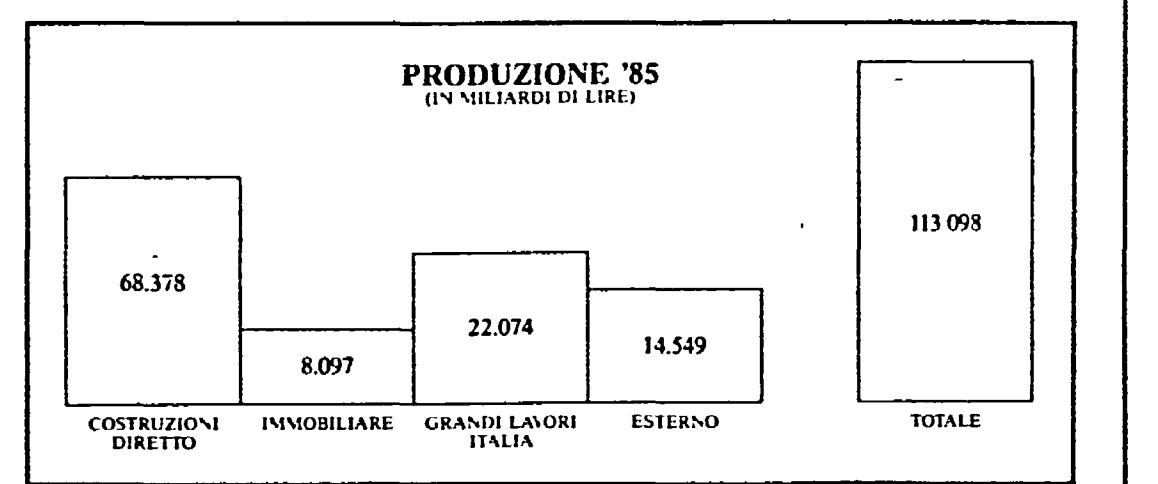
All'appuntamento con il 150° il gruppo del 7 fratelli, 23 nipoti e 16 pronipoti arriva dunque soddisfatto. Ne è stata fatta di strada da quando al «vecchio» Luigi venne in mente di lasciar perdere con il commercio d'acqua tra Recoaro e Valdagno e di mettersi invece nell'attività laniera: 2 mila lire venute di capitale (circa 70 milioni oderni), qualche attrezzatura modesta, una dozzina di lavoranti. Più che una fabbrica, un laboratorio. Era il 1836. Nacque così una tradizione industriale ma anche una dinastia. Luigi non è che l'iniziatore. La vera spinta, quella che porta la fabbrica ad avere a fine secolo 1700 dipendenti, arriva da Gaetano Marzotto seniore, quello del monumento, muore vecchissimo, a novant'anni, trovando ancora la forza di vigilare sulla fabbrica; sono costretti a na-

113 MILIARDI IL FATTURATO DELLA C.M.B.

Il consuntivo 1985 della Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi presentato alle assemblee dei Soci di Carpi, Roma e Milano

«Nel corso dell'85 il settore delle costruzioni ha vissuto un'ulteriore flessione negli investimenti valutata intorno allo -0,6% evidenziando la prosecuzione di una tendenza negativa che dall'81 ad oggi ha prodotto un decremento del 5% in termini reali. Tale flessione è dovuta principalmente alla caduta delle capacità di spesa delle amministrazioni locali e alle difficoltà di avvio dei programmi di spesa dei grandi interventi pubblici.

Pur in questa situazione il bilancio consuntivo della C.M.B. Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi è positivo con un volume di affari complessivo di oltre 113 miliardi (+28% rispetto all'84), che ha determinato un utile netto di 2.083 milioni, dopo aver effettuato ammortamenti ordinari ed anticipati per 2.311 milioni ed accantonamenti per 2.557 milioni) sono le parole di Cesare Rinaldi, 45 anni, da 7 Presidente della C.M.B. che sinteticamente riassume il positivo andamento nell'85 dell'importante cooperativa di costruzioni - la terza tra le cooperative del settore, la ventesima tra le imprese di costruzioni italiane -.



Amministratore. Chiediamo a Rinaldi di illustrarci in modo più dettagliato ed articolato le caratteristiche di questo consuntivo.

«Alla formazione di tale risultato, prosegue Rinaldi, concorrono in termini particolarmente positivi le aree laziale e lombarda, i grandi lavori in raggruppamento ed in società; presentano invece risultati economici non altrettanto positivi la gestione dell'attività immobiliare e l'area della sede.

Il settore delle costruzioni a Carpi e in provincia di Modena continua ad evidenziare un andamento negativo determinato da vari fattori: un calo consistente delle commesse, lo slittamento dei programmi di investimento di alcuni enti locali, i vincoli finanziari sui nuovi investimenti degli enti locali posti dallo Stato, il diffondersi delle gare di appalto al massimo ribasso che naturalmente penalizzano le imprese maggiori. Ciò ha determinato una minore produzione e margini inferiori al previsto.

L'attività immobiliare è complessivamente ancora in passivo e le ragioni vanno ricercate nel peso dell'investimento relativo ad iniziative immobiliari degli anni precedenti che ancora hanno gravato sull'esercizio '85 con oneri finanziari non assorbiti completamente dai prezzi di vendita, mentre le nuove iniziative attivate hanno pro-

dotto risultati migliori. Positivo come già indicato il bilancio delle zone di Roma e Milano, sia in termini di produzione che di margine di contribuzione.

La gestione dei Grandi Lavori Italia ed Estero in società o raggruppamento - che rappresentano circa un terzo dell'intero fatturato - evidenzia una produzione ed un utile superiori alle aspettative, confermando che la scelta operata negli anni precedenti di ingresso in nuovi mercati e di diversificazione produttiva del settore delle grandi opere pubbliche era una scelta vincente.

A conferma di tale considerazione è sufficiente ricordare i cantieri più significativi in cui si è prodotto nell'85 con buoni risultati: il 3° lotto della Metropolitana Milanese; il grande Centro Commerciale «Bonola» a Milano; con le FFSS, sul lotto della linea Milano-Lecco, sulla direttrice Roma-Firenze, sulla linea Pontebba-Tarvisio in Car-

nia; con Italtel per la costruzione del Centro Movimentazione di Modena e di uffici postali in Calabria e Campania; con il Ministero degli Interni per la costruzione della nuova Casa Circondariale di Modena; la diga di Corumana in Mozambico, la più grande diga in terra del continente Africano.

Sono tutte committenze qualificate e lavori di alta ingegneria e particolarmente complessi, per la cui esecuzione nella struttura C.M.B. è stata impegnata in prima linea, e che ha permesso di arricchire il patrimonio di conoscenze nel settore specifico delle grandi opere, sia nella gestione del rapporto con queste nuove committenze, sia nell'innescare di rapporti con qualificati studi di progettazione, sia nel campo dell'organizzazione del lavoro, sia nell'ampiamente della gamma di fornitori e/o subappaltatori.

Le spese generali, comprensive degli oneri finanziari ammontano a 14.697 milioni e risultano inferiori alle previsioni, tale risultato è stato determinato in gran parte da una diminuzione degli oneri finanziari dovuta al calo del costo del denaro e alla minore esposizione media.

Al 31/12/85 gli occupati C.M.B. erano 805 di cui 184 impiegati e quadri intermedi con una variazione rispetto al precedente esercizio di -36 operai e +11 impiegati. Il calo degli operai è dovuto unicamente al blocco del turnover mentre il continuo aumento degli impiegati (di alto livello) è avvenuto nei settori commerciale e tecnico. E la conferma che la salvaguardia del posto di lavoro per tutti i soci e lavoratori della C.M.B. è stata comunque e resta ancora uno dei principali obiettivi della nostra attività.

Lo stato patrimoniale della C.M.B. è stato, per il primo anno, certificato da una delle più importanti società di certificazione di bilanci, la **Peat Marwick Mitchell e Co.**

Sarà Guido Rossi il nuovo presidente delle Generali?

TRIESTE - Guido Rossi, ex presidente della Consob, docente alla Statale di Milano è stato eletto dall'assemblea degli azionisti nel consiglio delle Assicurazioni Generali e subito chiamato a far parte dell'esecutivo, e cioè del ristretto gruppo di dirigenti operativi della maggiore compagnia di assicurazioni italiana. Insieme a Rossi entrano in consiglio anche il professor Mario Monti, docente della Bocconi e consigliere della Comit, e l'austriaco Heinrich Trelchi, in rappresentanza dei fortissimi interessi delle Generali a Vienna.

L'ingresso nell'esecutivo di Guido Rossi (che è anche consulente di Mediobanca, il maggiore azionista delle Ge-

nerali) ha suggerito l'ipotesi che si prefiguri in qualche modo una sua candidatura alla successione alla presidenza. Il giorno in cui il cavaliere Enrico Randone (75 anni) deciderà di passare la mano. Il che comunque non avverrà certamente molto presto: Randone è stato confermato per un triennio alla guida della società insieme ai consiglieri delegati Euge-

nio Coppola e Alfonso Deslata, e non ha mostrato alcuna fretta di lasciare l'incarico: «Alle Generali sto bene» ha risposto a una nostra domanda «lavoro tranquillo, anche se ovviamente l'ansagrafe è quella che è».

L'assemblea degli azionisti è andata via lascia come l'olio. All'unanimità è stato approvato il bilancio 1985, chiuso con un utile netto di 172 miliardi, dopo investi-

menti per 7.118, e il dividendo di 600 lire per azione (l'anno precedente 500). Il bilancio consolidato di gruppo (46 società in quaranta paesi) con gli 8.331 miliardi di premi raccolti colloca le Generali ai primissimi posti nel mondo.

Sempre all'unanimità è stato approvato l'aumento gratuito di capitale da 250 a 350 miliardi di lire, da effettuarsi mediante assegnazione di due nuove azioni ogni cinque possedute. E a unanimità infine è stato rinnovato il consiglio di amministrazione, con l'introduzione dei tre nomi che si è detto in luogo di altrettanti dimissionari.

Le assemblee dei soci di Carpi, Roma e Milano, queste le Sedi della C.M.B., hanno infatti approvato nei giorni scorsi il bilancio consolidato presentato dal Consiglio di

d.v.